

## Parkinson e disfunzioni metaboliche, un legame che apre la strada a nuove terapie di Antonella Sparvoli

Il cambio di prospettiva potrebbe incidere su cura e prevenzione. In occasione della giornata mondiale (11 aprile) il punto sulla malattia (Fonte: <https://www.corriere.it/> 8 aprile 2026)



In occasione della Giornata mondiale (11 aprile) la malattia di [Parkinson](#) torna al centro dei riflettori non solo come **patologia neurodegenerativa**, ma anche come condizione sempre più complessa nella quale entrano in gioco numerosi fattori. Negli ultimi anni è stato infatti evidenziato un **possibile legame tra Parkinson e disfunzioni metaboliche**. Questo cambio di prospettiva potrebbe aprire scenari nuovi, sia sul fronte della prevenzione sia su quello delle terapie.

### La possibile origine metabolica

La malattia di Parkinson è collegata alla **degenerazione dei neuroni dopaminergici**, cellule nervose che si trovano in un'area del cervello chiamata «**sostanza nera**» e che svolgono un ruolo molto importante nella regolazione dei movimenti, tramite un particolare neurotrasmettitore, la [dopamina](#). Nella maggior parte dei casi le cause sono sconosciute, tuttavia si pensa che siano coinvolti **fattori ambientali e genetici**, ma non solo.

«Oggi il Parkinson viene osservato sotto una lente più ampia - osserva il professor **Gianni Pezzoli**, già direttore del **Centro Parkinson dell'Asst Pini-CTO**, presidente della **Fondazione Pezzoli per la Malattia di Parkinson** -. Non parliamo più soltanto di una malattia del cervello. Studi recenti

evidenziano l'esistenza di meccanismi biologici comuni tra Parkinson e disfunzioni metaboliche: **insulino-resistenza, infiammazione cronica, stress ossidativo**. Alcuni dati suggeriscono che **farmaci utilizzati nel diabete possano avere un effetto protettivo**. In particolare, si è visto che pazienti trattati con **metformina**, un farmaco anti-diabetico, **sviluppano il Parkinson anche 6-7 anni più tardi**. Questo perché probabilmente il diabete e il Parkinson hanno un tronco comune nelle fasi iniziali. Si tratta di osservazioni promettenti: significherebbe poter spostare in avanti le fasi più complesse della malattia, con un impatto concreto sulla qualità di vita».

### **Nuove strade terapeutiche**

Il possibile legame tra malattia di Parkinson e disfunzioni metaboliche potrebbe dunque **aprire la strada a nuove strategie terapeutiche**.

«Il punto chiave è **individuare i soggetti a rischio prima della comparsa dei sintomi**. Questo è proprio uno dei principali filoni di ricerca sostenuti della Fondazione Pezzoli. L'obiettivo è arrivare a **identificare biomarcatori diagnostici e prognostici e sviluppare strategie terapeutiche integrate** in grado di agire sui meccanismi metabolici alla base della malattia» segnala Pezzoli. In questo contesto si inserisce anche un altro fenomeno osservato negli ultimi anni, ovvero l'aumento dei casi e lo **spostamento in avanti dell'età media di insorgenza**. «Non è tanto la malattia ad aumentare - chiarisce Pezzoli - quanto il numero di persone nelle fasce d'età in cui si manifesta. Viviamo più a lungo e quindi aumentano sia i casi sia l'età media alla diagnosi. Ma non è solo una questione demografica. Accanto all'età, esistono fattori modificabili che possono anticipare o ritardare l'esordio. Le esposizioni ambientali, in particolare, emergono come determinanti di un'insorgenza più precoce, rafforzando il ruolo della prevenzione primaria. Ma anche i fattori metabolici sembrano avere un ruolo: **migliorare la salute metabolica potrebbe contribuire a ritardare l'insorgenza della malattia**».

### **Terapie presenti e future**

Sul fronte delle cure, la terapia di riferimento resta la **levodopa**, a cui si possono associare altri farmaci, in particolare i dopaminoagonisti all'inizio e quindi gli inibitori della degradazione della levodopa. Inoltre sono stati fatti **progressi nelle terapie infusionali**, indicate quando la malattia è in fase avanzata e iniziano a comparire fluttuazioni motorie e movimenti involontari non controllate dalla terapia standard.

«Quando la terapia farmacologica non è più sufficiente, entrano in gioco altri approcci. In particolare la **stimolazione cerebrale profonda (DBS)** che oggi rappresenta una soluzione consolidata per pazienti selezionati nelle fasi avanzate - segnala **Pezzoli** -. Attraverso elettrodi impiantati in specifiche aree cerebrali, possiamo modulare i circuiti alterati e migliorare in modo significativo i sintomi».

Accanto a questa tecnica, si stanno affacciando altre tecnologie, come gli ultrasuoni focalizzati guidati da risonanza magnetica, ma attualmente le indicazioni sono ancora limitate.

«Il Parkinson è una malattia che mostra sempre più sfaccettature, in cui fattori neurologici, metabolici, ambientali e genetici si intrecciano. Comprendere meglio queste connessioni potrebbe cambiare in modo significativo l'approccio. L'auspicio è quello di riuscire in un prossimo futuro a identificare i soggetti in una fase antecedente la malattia e rallentare l'ingresso, agendo prima, e in modo più mirato, sui meccanismi che la determinano» conclude **Pezzoli**.